

Riflessioni sul movimento universitario

Studenti: LE SCELTE DI OGGI

di Giovanni Berlinguer

Il movimento universitario ha bisogno in questa fase non solo di una riflessione, ma di una ripresa e di un ampliamento delle sue lotte, in questi mesi di giugno e di luglio.

Per l'università, a tempo di esami, questi si svolgeranno con i tradizionali fini di selezione classista, e con i tradizionali metodi di tipo veterinaro, l'autoritarismo della scuola padronale riproporrà una vittoria, potrebbe riprendere lena e creare maggiori ostacoli alle lotte nel prossimo anno accademico.

Quattro temi

Il momento politico impone scelte precise. Il problema posto da Togliatti a Yalta, il passaggio al socialismo nei paesi a capitalismo maturo si sposta dalla prospettiva storica alla prospettiva politica, esattamente nei punti indicati da Togliatti: Francia e Italia.

Da ciò nasce l'esigenza di una rinnovata discussione non già sul movimento studentesco, ma col movimento e nel movimento, che costituisce il fenomeno più nuovo ed una delle forze più vive nella lotta per il socialismo.

re adesione e non già contrasto in tutti gli strati della popolazione lavoratrice. Infine, vi è il rapporto col Parlamento. Pur dichiarandosi extraparlamentare, il movimento studentesco ha dato il colpo decisivo all'affossamento della legge Gui nella scorsa legislatura.

Il rapporto con gli operai, con i loro problemi, con le loro azioni, è cercato dagli studenti. Probabilmente è giunto il momento che questa corrente unidirezionale sia maggiormente affiancata da una corrente che vada in senso opposto: che cioè le forze organizzate dei lavoratori, in primo luogo i sindacati, ricercino esse stesse dovunque questo contatto.

Piattaforme rivendicative

Pur ribadendo che essi devono essere decisi dai sindacati, anzi dai lavoratori per iniziativa dei sindacati, occorre far emergere il grande contenuto innovatore di alcune piattaforme rivendicative, e discuterle di più con gli studenti. Le quaranta ore sono indispensabili per portare l'Italia alla piena occupazione, per dare più tempo all'attività sindacale e politica.

Sul terzo tema, la politica culturale, l'azione del movimento operaio ha molte espressioni, che si ripercuotono anche nel movimento studentesco. Portatore di un metodo giusto e innovatore (l'autonomia della cultura dalla politica, e la loro saldatura ad un livello più elevato), anticipatore della ribellione odierna degli studenti (con l'affermazione

che gli intellettuali possono costituire una delle forze motrici della rivoluzione), il PCI ha probabilmente mancato di confrontarsi con alcune correnti decise del pensiero contemporaneo. Colpa degli intellettuali «anziani», ma anche difetto nell'azione politica. Marcuse, per esempio, ha aiutato milioni di giovani a comprendere che nel capitalismo vi è carezza totale di valori umani.

Il voto dei giovani

Quali riviste del PCI si sono occupate della sua opera, quale confronto si è cercato? Anche sulla rivoluzione cinese, oltre alla giusta critica sulla strategia internazionale proposta da Mao Tse Tung e da Lin Biao, non si è andati molto oltre. Eppure, nella costruzione del socialismo in Cina sembrano esservi non solo difetti, ma anche valori nuovi di egualitarismo, di volontarismo, di tensione ideale permanente, che non solo hanno preso sui giovani dell'Occidente (già questi meriterebbero più profonda attenzione) ma che possono essere parzialmente recuperati in altre situazioni, senza con ciò ridurre dietro alle mode ed alle cineserie che talora prevalgono. Non possiamo ad esempio dimenticare che Marx, nella Critica del programma di Gotha, aveva intravisto che la società socialista nata dal capitalismo sviluppato avrebbero portato sotto ogni rapporto, economico, morale, spirituale, le macchie della vecchia società, ed avrebbero mantenuto a lungo, pur abolendo lo sfruttamento, un «diritto della disuguaglianza» ed una concezione del lavoro come merce. Non possiamo perciò guardare senza simpatia, se vogliamo romantica (in società forse meno condizionata storicamente dal predominio dei valori economici) di dare all'uomo come tale, e non solo come produttore, un valore più alto.

Ultimo tema di questi appunti per una riflessione, il rapporto degli studenti col Partito. In molte zone d'Italia, giovani oneri e giovani studenti affollano le nostre sezioni. Non hanno soltanto votato, vogliono proseguire la lotta, parteciparvi da protagonisti. Il voto e l'adesione dei giovani sono stati ottenuti sulla base di una strategia giusta, di una «via italiana» al socialismo che si delinea sempre meglio. Anche il movimento studentesco si è potuto sviluppare con tanto vigore, in Francia ed in Italia, perché qui ha operato ed opera una forza comunista di avanguardia e di massa. Occorre valorizzare senza lontananza ma senza timore questa verità. Al PCI non si addice il ruolo di apprendista stregone: se le forze che riesce a suscitare vanno al di là delle attese, si muovono alla ricerca di una propria configurazione, ben vengano queste forze, ad arricchire la lotta di nuovi contenuti e di fresche energie.

Chi cerca nel movimento studentesco di deviare la critica fondamentale dalla politica della borghesia a quella del PCI (o del PCF) può trovare consensi e ospitalità nella Stampa o nel Telegiornale: ma ha già avuto dai giovani, in Italia, una risposta precisa il 19 di maggio. Questo voto ha aperto una fase nuova in Italia: l'appello della Direzione del PCI dopo le elezioni, per portare nuove leve a posti di responsabilità nel movimento operaio, non può essere concepito soltanto come esigenza (giustissima) di rinnovamento interno, ma come metodo costante nella ricerca di un rapporto di massa, critico e attivo, con le nuove generazioni.

Giovanni Berlinguer

MEDIO ORIENTE AD UN ANNO DALLA GUERRA DI CONQUISTA



5 giugno '67: Israele scatena l'aggressione contro gli arabi

I complessi di colpa degli europei - Il disegno della « Grande Israele » - E' cominciata una riflessione che vuol vedere meglio negli avvenimenti dello scorso giugno - Ricostruito un drammatico dialogo tra Mc Namara e il ministro degli esteri Eban - Liquidate a Tel Aviv le voci levatesi a favore della risoluzione dell'Onu



Un campo di profughi palestinesi fuggiti oltre la riva del Giordano dopo l'invasione israeliana in Cisgiordania. Nella foto sopra il titolo: una immagine della guerra di giugno. Soldati israeliani su un'autobomba fermi davanti alle loro vittime

Significative decisioni dell'Assemblea nazionale dei «Gruppi spontanei»

DAL «DISSENSO» ALLA LOTTA

Presenti a Modena delegazioni da tutte le regioni - L'emorragia a sinistra della DC: 300 mila hanno negato il voto unitario dei cattolici - In «campo aperto» per una «nuova sinistra»

Dal nostro inviato

Bisogna passare dal «dissenso» al fare politica, uscire in campo aperto, e non essere solo degli intellettuali che si riuniscono per discutere, ma misurarsi coi problemi concreti del paese. Collegarsi con i lavoratori delle ACLI, della CISL, della Democrazia cristiana, contribuendo concretamente alla costruzione di quella che i gruppi chiamano una «Nuova sinistra». Questo il discorso nuovo, di grande interesse, uscito dalla terza «Assemblea nazionale dei gruppi spontanei» di impegno politico culturale per una nuova sinistra, che si è tenuta domenica a Modena con la partecipazione di rappresentanti di numerosi gruppi, riviste e circoli - in maggioranza cattolici - venuti da tutte le regioni.

Un largo processo unitario è in atto nel paese, molti grossi problemi hanno bisogno di una soluzione urgente: in questa situazione riproporre il centro sinistra, «questa vecchia sinistra mal cotta e male riscaldata» è assurdo. D'altra parte ci sono le condizioni e ci saranno le occasioni per contribuire ad una svolta: problemi dell'agricoltura, dell'urbanistica, regioni, problema meridionale, condizione operaia, emigrazione, disoccupazione, università.

libertà di stampa, TV e così via. Ci sono poi scadenze vicine come quelle del Patto atlantico, delle elezioni amministrative del '69 - tanto per citare solo qualche esempio. Il relatore ha auspicato che vi sia subito un incontro per stabilire un piano di lavoro. Tale uscita da un limbo delle convenevoli e agganciarci al mondo reale dei lavoratori. «Numerosi gli altri interventi: Cavazzuti di Modena, il segretario del circolo di Pescara, l'avvocato Zavoli del circolo «Martini» di Rimini.

Al termine dei lavori è stato deciso che la prossima assemblea si terrà il 1° novembre preceduta da un seminario di studio. Sempre sulle basi delle scelte fatte dai singoli gruppi, saranno precisati, così come proposto da Donigo e Zavoli, il programma e i problemi della battaglia politica ritenuti prioritari, più importanti ed attuali. E' stato confermato, infine, che numerosi gruppi e circoli stanno lavorando alla raccolta di materiale per la compilazione di un «Libro bianco» sull'intervento ecclesiale nella recente campagna elettorale.

Lina Anghel

E' passato un anno dalla aggressione israeliana ai paesi arabi, dalla guerra-miracolo, dalla «epica impresa di Moshe Dayan e compagni», come ha scritto l'«Avanti» alcuni giorni fa, e nessuno dei problemi che determinano e furono aperti da quel conflitto appare risolto. La guerra-lampo si è confermata come una «torcia gettata, non negligerentemente, su una polveriera, e il Medio Oriente continua ad essere uno dei punti di maggiore tensione del mondo. La guerra del resto è continuata in tutti questi mesi e le sue vittime - nello stitico della lotta di resistenza dei palestinesi, nelle crudeli rappresaglie israeliane - aumentano giorno per giorno, e ci danno una delle verità che emerge da tutta la vicenda: l'aggressione non paga, non risolve i problemi politici, sociali, economici che stanno alla sua origine. Vincere la pace è per Israele molto più difficile che vincere una guerra. Ma Israele vuole veramente la pace? Oppure vuole semplicemente sancire i suoi «diritti» di conquista?

Ricordiamo tutti quanto accadde un anno fa. Un'abile profeta, il presidente di tutti i dati del problema, aveva portato larga parte dell'opinione pubblica italiana e mondiale a credere davvero al «peccato di sterminio» e del «genocidio degli ebrei». I figli di Israele si presentarono come «terme vittime assediate» e dagli eserciti arabi riuniti, e costretti a «prendere le armi» per proteggere «i villaggi minacciati di distruzione» dalla «orda musulmana». Riemersero tutti i complessi di una colpa che riguardava «noi», perché «qui in Europa gli ebrei erano stati mas-

acati e perseguitati; e quella colpa si rifletté sul mondo arabo. Israele perse i contorni di uno Stato, con una sua politica, per confondersi immediatamente con la questione del semitismo e dell'antisemitismo e per divenire un simbolo del debito morale della coscienza europea verso gli ebrei. E per riscuotere, e non certo paradossalmente, i conflitti con un torbido sottotono razziale si fecero assai tenui: intellettuali raffinati, si fa per dire, come Arrigo Benedetti e politici moderni, si fecero assai meno. Come La Malfa si trovarono incomprensivamente a fianco dei coloni francesi cacciati dall'Algeria nelle armate di Dayan, trovandosi a fianco di una loro squallida storia, e a fianco dei malinconici fascisti nostrani che, per ventiquattro ore avevano dimenticato il loro odio antitelmico e di quello contro l'emancipazione dei popoli di colore. Fu una pagina non proprio brillante.

Oggi, il 5 giugno 1967 appare in questo senso abbastanza lontano. Il quotidiano «Le Monde» ha ripreso come Israele abbia dilapidato il capitale di simpatia e di solidarietà che allora era abilmente riuscita ad accumulare, mostrando in trasparenza le sue vere intenzioni. Il nome di aggressione, il «dayanismo» come viene chiamato, proprio alla sua politica espansionistica. L'aggressione, per restare ad una metafora, è stata una «guerra araba di Nenni», ha mostrato le zanne del lupo. L'impazienza dei «falchi», che con logica continuata ha dominato la scena politica di Tel Aviv, ci ha dato la sostanza stessa del disegno della «Grande Israele», come connotata alle ambizioni e alla volontà del dilagare di Israele. E' non alludiamo ovviamente soltanto all'ala particolarmente ultranazista, impersonata da Dayan e Begin. La profondità e l'ampiezza del fenomeno «riepuliti» anche in questo senso, si deve dunque ricordare che la «nuova sinistra» israeliana (per altro solidamente assisa al governo), come il MAPAM ad esempio, un cui autorevole dirigente ci ha recentemente ribadito, qui in Italia che la «guerra continua» sotto una nuova forma, quella del terrorismo arabo.

Lina Anghel

Lina Anghel

Romano Ledda